

Lasciar fare (Matteo 3, 13-17)

La nostra comprensione delle cose è sempre parziale anche quando pensiamo di possederla appieno. Pretendiamo di decidere su tutto, di far volgere le cose a nostro piacimento. Difficilmente cerchiamo di cogliere quell'invisibile che tutto sottende e sostiene, che la ragione non coglie e che – se coglie – non comprende.

Nel racconto di Matteo Giovanni Battista si trova al fiume Giordano intento a battezzare, immergendo nelle acque, tutti coloro che rispondono al suo invito a pentirsi delle proprie colpe e purificarsi. Anche Gesù si avvicina perché vuol ricevere quel battesimo, ma Giovanni si oppone. E' una reazione dettata dal rispetto per Gesù che ritiene tanto superiore a lui da non essere degno neppure di portargli i sandali (Mt 3, 11). Quello di Giovanni è comunque un atteggiamento di opposizione, al quale Gesù risponde con un "lascia fare", che sembra un invito anche a noi, perché impariamo a fidarci, ed affidarci al volere del Signore. Giovanni farà come ha detto Gesù e il battesimo di Gesù diventerà da un lato segno dell'inizio della sua vita pubblica e della sua predicazione dall'altro manifestazione della sua divinità e dell'intera Trinità.

Leggiamo dal commento proposto da Padre Cristiano in relazione al Vangelo sul Battesimo di Gesù

"Gesù venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui" (Mt 3, 13). Il verbo "venire" indica l'apparire di una novità nella storia dell'umanità. Matteo rivela che Gesù si presenta presso Giovanni per essere battezzato da lui. Non poteva chiedere la remissione dei peccati Colui che non aveva alcuna colpa! Questo paradosso attraversa tutto il brano del battesimo di Gesù.

"Giovanni voleva però impedirglielo ..." (Mt 3, 14). Il primo che non accetta che Gesù si faccia battezzare nel Giordano è proprio Giovanni. Egli aveva appena detto che sarebbe venuto uno più forte di lui (Mt 3, 11). Ecco, ora gli è davanti e non è possibile che Giovanni, l'inferiore, immerga nel battesimo di conversione Gesù.

"Ma Gesù gli rispose: "Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (Mt 3, 15). Gesù sa bene quello che sta per fare. Egli ha scelto di essere solidale in tutto con i peccatori. C'è un disegno divino che loro due insieme devono compiere. Il verbo "adempiere" in Matteo ha due significati: la realizzazione nella vita di Gesù delle profezie dell'Antico Testamento, e la realizzazione vera delle esigenze della Torà. Entrambi i significati sono presenti nella risposta di Gesù a Giovanni. Egli si sottopone alla giustizia, fa pienamente quello che gli viene chiesto.

"Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui" (Mt 3, 16). Matteo non descrive il battesimo di Gesù, ma parla del suo uscire dalle acque. A questa uscita si accompagna la manifestazione della divinità di Gesù, anzi di tutta la Trinità. Il verbo "salire" presuppone una discesa: Gesù vive questo momento prefigurando la sua morte e resurrezione. I cieli si aprono: più volte nei profeti viene invocato o raccontato l'aprirsi dei cieli, il cadere cioè delle barriere che separano l'uomo da Dio, la riconciliazione tra Dio e l'Uomo, la discesa dello Spirito come colomba. Ciò che conta è il movimento di discesa dall'alto. Non ci distraga l'analogia tra lo Spirito e la colomba. Questa figura è molto importante nel linguaggio dell'Antico Testamento, ricorda l'aleggiare dello Spirito di Dio sulle acque all'inizio della creazione (Genesi 1, 2). Ora siamo all'inizio di una nuova creazione.

"Una voce dal cielo diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato,; in lui ho posto il mio compiacimento" (Mt 3, 17). L'ultimo elemento della teofania al Giordano è la voce che viene dai cieli, cioè da Dio. La voce è rivolta ai presenti e pronuncia un passo eucaristico, la profezia del servo di Jahvé ("Ecco il mio servo che io sostengo, / il mio eletto di cui mi compiaccio. / Ho posto il mio spirito su di lui; / egli porterà il diritto alle nazioni.", Isaia 42). Ma mentre Isaia parlava di un "servo eletto", Matteo introduce un "figlio prediletto". Anche in questa affermazione troviamo tracciata la vocazione di Gesù come colui che, figlio prediletto, è obbediente fino alla fine al Padre suo.